

Dove va la coop industriale/ 4 Il consorzio Ccpl nacque come aiuto alle piccole aziende di Reggio Emilia per poi diventare una delle più grandi realtà consortili del nostro paese: intervista al presidente Piccinini

La nostra vocazione? Fiutare il mercato



Il presidente del Consorzio di produzione e lavoro Aldo Piccinini

ROMA. Il Consorzio cooperative di produzione e lavoro (Ccpl) costituito con regio decreto l'11 settembre 1924, nacque per procurare lavori e fornire assistenza tecnica alle piccole cooperative di muratori e braccianti sorte all'inizio del secolo, in tutta la provincia di Reggio Emilia. Dopo una fase iniziale, con attività concentrate essenzialmente in ambito provinciale, il Ccpl iniziò a partecipare a gare d'appalto e ad acquisire lavori, oltre che in diverse località italiane, anche all'estero, assumendo, nel corso degli anni 50, una dimensione nazionale. Negli anni più recenti il Ccpl si è affermato (con 115 cooperative associate, circa 350 miliardi di fatturato, oltre 5 miliardi di utile netto) come

una delle principali strutture consortili e una delle maggiori organizzazioni imprenditoriali della Lega delle cooperative. L'attività del consorzio si articola in alcune funzioni fondamentali. In primo luogo quella di appaltatore unitario delle imprese associate in pressoché tutti i segmenti di mercato: interventi di edilizia abitativa, grandi opere infrastrutturali stradali e ferroviarie, impianti di depurazione e di produzione e distribuzione di energia. In secondo luogo quella di general contractor (per la quale il Ccpl vanta un'esperienza pluriennale maturata in Italia e all'estero) che svolge collaborando con i committenti (tra i quali figurano anche ministeri ed enti sta-

litaliani) nell'affrontare e definire i vari aspetti del rapporto contrattuale e che consente al consorzio di proporsi come concessionario, per conto della pubblica amministrazione, di opere complesse. La terza area funzionale di attività può essere definita di holding industriale: il consorzio gestisce infatti, in proprio, attività industriali e manifatturiere che vanno dall'industria dei laterizi alla produzione di infissi in plastica (commercializzati anche all'estero) di imballaggi in polistirolo espanso per alimentari ed elettrodomestici, e di isolanti termo-acustici per l'edilizia. Inoltre il Ccpl svolge anche funzione di «promotore», strettamente correlata ad interventi integrati

Assalto dei privati al Casinò di Sanremo

Ventuno miliardi che fan gola

Ma nel panorama delle aziende del nostro paese che posto può avere una casa da gioco? E più specificatamente che cosa potrà essere il nuovo Casinò di Sanremo che la giunta quadripartita della città (Dc-Psi-Pri-Psdi) ha così frettolosamente rifondato tanto da suscitare polemiche nella stessa maggioranza? Per adesso dovrà essere una struttura pubblica al 70 per cento.

GIANCARLO LORA

SANREMO. L'impresa Casinò, casa da gioco che garantisce un fatturato annuo di 70 miliardi di lire potenzialmente aumentabile, avrà una gestione per il 70 per cento pubblica e per il 30 per cento privata. È una decisione assunta da un'amministrazione comunale di quadripartito (Dc-Psi-Pri-Psdi) in scadenza in quanto il 28 e 29 maggio i cittadini saranno chiamati alle urne per eleggere i nuovi 40 consiglieri. Per questa decisione c'è stata tanta fretta e scarso consenso in quanto la pratica ha ottenuto soltanto il voto favorevole di Dc e Psi, mentre il Pri - che pure fa parte della cordata di maggioranza - si è astenuto e l'altra componente, il Psdi, con un voto contrario sono stati i comunisti e il rappresentante di Dp.

Perché consegnare un terzo del gettito della casa da gioco a privati quando licenza ad esercitare il gioco d'azzardo, attrezzature come stabile, personale, professionalità, tradizione, immagine della città, manifestazioni di maggiore richiamo (festival della canzone, Milano-Sanremo ed altre) sono tutte pubbliche? Sanremo è Casinò, è manifestazione, è clima, è tradizione, è turismo antico con un secolo e mezzo di storia alle spalle. Sono a grandi linee le motivazioni addotte dalla componente comunista per sostenere la tesi che la gestione della casa da gioco deve essere totalmente pubblica con la partecipazione degli Enti locali che nell'impresa beneficiano del riparto del gettito della casa da gioco.

Incurante del fatto che le passate esperienze resero negativi le gestioni private (fallimenti, suicidi, fughe all'estero, processi, incriminazioni), tanto le fabbriche del dopodomani e quello italiano (che analizza le caratteristiche della tecnologia, dei processi e del prodotto: una filosofia vincente che rende avanzati ed efficaci i nostri sistemi rispetto a quelli stranieri; limita i rischi dell'impresa e massimizza la produzione).

È nel futuro cosa succederà? «La nostra stima per gli anni 1986-91 - conclude Camagni - è di un tasso di sviluppo pari al 18-20% annuo, uno sviluppo assai più elevato di quello medio delle economie avanzate e del commercio mondiale, ma inferiore ai tassi fantastici mostrati da molti comparti nelle fasi iniziali del loro ciclo di vita».

(I - Continua)

MASSIMO TOGNONI

Nella relazione programmatica del consiglio di amministrazione all'assemblea dei delegati del Ccpl, tenutasi nel febbraio scorso, si afferma che la nuova missione del consorzio consiste nello sviluppare la presenza del movimento cooperativo nel settore industriale. Piccinini che significa assumere tale affermazione, in particolare in rapporto all'attività storica del Ccpl?

A differenza di altri consorzi simili, il nostro non si è mai limitato a fornire servizi o ad assumere lavori per conto delle cooperative associate, bensì ha sempre cercato di configurarsi come una struttura «market oriented», tesa, cioè, a soddisfare le necessità poste dall'evoluzione del mercato. Per farlo, il consorzio ha dovuto integrare le capacità produttive delle imprese associate con

attività nel settore manifatturiero.

Tale «vocazione» si è rafforzata negli anni più recenti, nei quali anche lo sviluppo raggiunto dalle cooperative di costruzioni (con il conseguente effetto di limitare i servizi del consorzio a funzione di coordinamento) ci ha suggerito di orientarci con più decisione all'individuazione di nuove opportunità, per le cooperative associate, nel settore industriale. Siamo consapevoli dell'impegno che tale sfida richiede: ma crediamo che le esperienze già maturate nel settore, le risorse patrimoniali e la visione dinamica del rapporto mercato-consorzio-cooperative che costituisce il patrimonio culturale distintivo del Ccpl costituiscono premesse sufficienti.

Su quali direttrici dovrebbe articolarsi la nuova vocazione del consorzio?

Dovremo definirle in modo

preciso nei prossimi mesi.

Saranno comunque ispirate al «criterio base della corrispondenza agli interessi e alle capacità imprenditoriali esistenti nelle cooperative, nonché alle competenze e alle conoscenze mobilitabili da parte del consorzio. Inoltre, le nuove direttrici di attività dovranno consentire l'acquisizione di ulteriori competenze e di spazi di mercato strategici rispetto agli indirizzi generali del sistema imprenditoriale cooperativo.

È prevedibile che la nuova attività implichi una modificazione dell'attuale assetto societario?

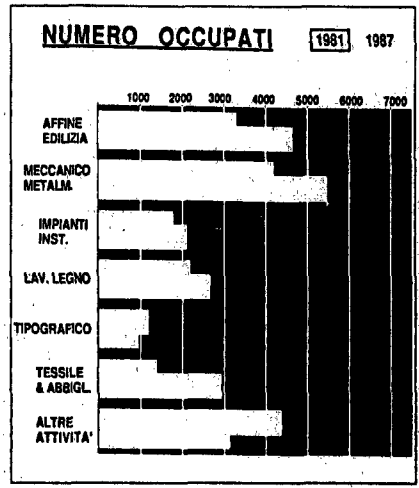
Il Ccpl rimarrà un consorzio cooperativo così come previsto dall'attuale legislazione, con un carattere prevalente di impresa di servizi. Naturalmente ciò non esclude la possibilità che si renda necessaria, accanto alla struttura con-

sorle in senso stretto, una più

ricca articolazione di strumenti, anche societari (finanziarie di partecipazione, società di servizi, ecc.)

Una volta definito l'indirizzo strategico, quello cioè di «consorzio industriale», sembra però necessaria un'identificazione più precisa degli obiettivi che il Ccpl si propone con tale opzione. Non è così?

Credo che gli obiettivi che ci proponiamo possano essere così sintetizzabili: accrescere il patrimonio economico e di competenze professionali; mantenere posizioni di leadership nelle attività gestite direttamente; individuare nuove opportunità di sviluppo per le cooperative, traducendole in progetti concretamente realizzabili. Come si vede, è un impegno non indifferente; crediamo, comunque, di avere le risorse necessarie per farvi fronte.



Nostra inchiesta sulle innovazioni tecnologiche nell'industria Scenari da letteratura fantastica e piccole imprese in zona rischio

L'automazione industriale è un mercato mondiale da 40 miliardi di dollari. In Italia di 2400 miliardi di lire. Sull'azienda robotizzata molto è stato scritto. A volte sfiorando scenari da letteratura fantastica ma comunque proponendola, spesso, come soluzione a molti guai. Invece anche qui i problemi abbondano. In zona rischio le piccole e medie imprese per l'introduzione delle innovazioni.

MAURIZIO GUANDALINI

per un lavoro motivato. Da operaio massa a operaio individuale. Computer integrated manufacturing. Integrazione globale delle componenti dell'impresa. Solo così l'automazione può avere successo; toccando i tanti reparti di una azienda (progettazione, sviluppo, produzione, marketing, magazzino, distribuzione) evitando di lasciare le cose a metà. Questo rimane per ora un traguardo da raggiungere perché studi e progetti ad hoc sono in fase di realizzazione. Il Cim è l'integrazione superiore,

lo scalo più alto dell'automazione industriale. La mappa si articola in altre sette parti. Le ha suddivise bene Roberto Camagni, professore straordinario all'Università di Padova e incaricato all'Università Bocconi di Milano nella ricerca curata per il Centro studi Ibm Italia, L'automazione industriale. Mercati e prospettive. Nell'elenco troviamo i sistemi di supervisione e di controllo macchine e impianti della fabbrica tenuti sotto l'occhio da sistemi informatici ed elettronici. Un gradino più in basso i controlli per auto-

mazione industriale di solito marcano una sola macchina. I sistemi meccatronici sono i Fms (Flexible manufacturing system) e i robot. Seguono i sistemi Cad (Computer aided design) e Cae (Computer aided engineering) utilizzati per la progettazione-disegno, analisi delle caratteristiche del prodotto e l'ingegnerizzazione - definizione del processo produttivo, le fasi in cui si articola, le macchine necessarie ecc. - di nuovi prodotti. Dopo gli attuatori, sensori e terminali abbiamo i sistemi di gestione della produzione: hardware e software per le funzioni gestionali specifiche della produzione (dal programma alla registrazione dei movimenti di magazzino). Il quadro è completo con l'intelligenza artificiale. Studia i meccanismi dell'intelligenza dell'uomo cercando di trasferirli su programmi da dare in pasto agli elaboratori.

Nel mondo. Le quote più rilevanti sono costituite dai sistemi per la produzione: 27,8

miliardi di dollari pari al 69,5%. Sul 3 miliardi di dollari gli Fms e i robot. Quest'ultimo sono il perno della nuova automazione di fabbrica. Il robot tocca vari settori: dall'auto all'area della meccanica e della lavorazione delle materie plastiche. Dal 1978 al 1984 l'applicazione del robot passa dalla saldatura e verniciatura a quella dell'assemblaggio. Fine 1984, Giappone (35%), Europa (34%) ed Usa (27%) contavano 54.000 sistemi robotizzati. Giappone e Svezia i paesi a più alta densità di robot: tra l'altro detengono quelle a minor contenuto di software (playback), cioè i meno sofisticati e i più standardizzati.

Negli «States» e negli altri paesi europei, invece, i tassi di ingegnerizzazione aumentano: i robot sono impiegati in produzioni di qualità.

Nei panorami mondiali emergono tre modelli di diffusione delle nuove tecnologie. Il giapponese (parte dallo studio delle funzioni e delle singole operazioni migliorando l'organizzazione avviando un'automazione a tappeto), quello statunitense (per un approccio top-down, adatto alle esigenze delle grandi imprese in cerca di versatilità, flessibilità dei loro impianti, per obiettivi di lungo periodo, le fabbriche del dopodomani) e quello italiano (che analizza le caratteristiche della tecnologia, dei processi e del prodotto: una filosofia vincente che rende avanzati ed efficaci i nostri sistemi rispetto a quelli stranieri; limita i rischi dell'impresa e massimizza la produzione).

(I - Continua)



Senza mezzi termini si parla di nuova era tecnologica. Dalla meccatronics rigida, se volete tradizionale, ai robot, computer e informatica distribuita. Una azienda flessibile che gestisce in tempo reale le informazioni, controllando puntualmente l'elastico sistema produttivo in fabbrica e negli uffici. E la parola chiave, per dare una lettura esatta dell'automazione industriale, è flessibilità. «La capacità di un sistema o di una sua parte di reagire adeguandosi prontamente al cambiamento», spiega l'ingegnere Carlo Botta, direttore del progetto Im-

pack '89, un modello di azienda integrata progettato e realizzato da Andersen Consulting. Meno livelli gerarchici e una organizzazione meno rigida. Evoluzione inarrestabile determinata dall'alta competitività concorrenziale e dal costo-qualità del prodotto. Per funzionare tutto alla perfezione rimane essenziale il fattore risorse umane. È l'addio a vecchi mestieri e il fiorire di nuove professionalità: cresce il rapporto di scambio professionalità-retribuzione e formazione-carriera

Confcoop 8 miliardi bilancio Coopedit

ROMA. Passa da 3 a 8 miliardi, con una acquisizione in portafoglio ordini di 100 miliardi, il bilancio '88 della Coopedit, società a responsabilità limitata della Confcooperative che opera nel settore dell'abitazione. Ne dà notizia un comunicato diffuso al termine dell'assemblea ordinaria in cui si aggiunge che la Coopedit ha inoltre ottenuto dalla Montedison concessioni per costruire 80 alloggi ad Augusta (Siracusa) ed altrettanti a Brindisi. Altri interventi si indirizzeranno su Roma, Catania e Siracusa, nelle Marche e nel Veneto. L'assemblea ha riconfermato come presidente Angelo Grasso.

Marchio Ice per prodotti agro-alimentari

ROMA. Si chiama «Centuria», è ispirato ai criteri di ripartizione del suolo agricolo presso gli antichi romani e caratterizzerà il concetto di trasformazione industriale del prodotto agricolo italiano: è il nuovo marchio che l'Ice utilizzerà per identificare l'attività della sua sezione agricola speciale (Sas) e tutte le campagne promozionali e di comunicazione in Italia e all'estero nel settore agro-industriale. «La «Centuria» sarà il segno grafico di coordinamento di tutte le operazioni di comunicazione e immagine della Sas» ha spiegato il direttore generale dell'Ice, Massimo C. Mancini.

Internazionalizzazione sì, ma per pochi

CARLO POLLIDORO

ROMA. Ha ragione il ministro del Commercio con l'estero, Ruggiero, a criticare il governo - come ha fatto al convegno del Pci sul commercio estero e, più di recente, in talune dichiarazioni di stampa - per il ritardo rispetto ai processi di internazionalizzazione. Ora, l'accelerazione dell'unificazione dei mercati mette ancor più in evidenza l'arretratezza delle strutture e degli istituti che presidiano al commercio estero del nostro paese. Ma, mentre la grande impresa è in grado di acquisire risorse e di utilizzare servizi e professionalità adeguate, la minore impresa non dispone delle risorse necessarie per dotarsene: lo scarso tra le necessità dell'insieme delle imprese, che in tutti questi anni hanno garantito una presenza consistente nei mercati, e le risorse e i servizi che i pubblici poteri sono in grado di

offrire si fa sempre più grande. La flessibilità non è più una virtù sufficiente per la minore impresa. L'altro punto è quello del peggioramento del vincolo estero: l'aumento del deficit a quasi 13.000 miliardi rispetto al 1987, nonostante le condizioni eccezionalmente favorevoli determinate dal grosso risparmio per la riduzione del prezzo del petrolio e del deprezzamento del dollaro. Ormai tutti riconoscono che la grande occasione di questi ultimi anni non è stata utilizzata: l'aumento della domanda interna accelera le importazioni ad un tasso più elevatissimo della media dei paesi industrializzati; d'altra parte le esportazioni sono tendenzialmente stanche, perdiamo ragioni di scambio in molti comparti della metalmeccanica ed anche nei mezzi di trasporto, il buco si allarga per la chimica, mentre non

riusciamo più a recuperare con i settori del «made in Italy». Ma allora perché il ministro ha consentito che questo governo vantesse acriticamente un trend produttivo positivo, che deriva in prevalenza dall'aumento dei consumi, e che si nascondessero però le cause strutturali del vincolo estero, unendosi all'ottimismo generale ogni qual volta nel corso del 1988 si presentavano i dati mensili del commercio estero, per ritrovarci poi a fine anno con una voragine di quasi 13.000 miliardi? Non vale consolarsi dicendo che nell'85 il deficit saltò ad oltre 23.000 miliardi. Anche perché sappiamo che niente è stato fatto in tutto questo tempo per rimuovere quelle cause strutturali che sono alla base di tale squilibrio, e sappiamo anche che il costo del petrolio sta aumentando e il dollaro si è apprezzato; per cui è facile prevedere

che il vincolo estero è destinato a pesare di più nell'economia italiana. Non bastano allora pochi ritocchi all'Istituto del Commercio estero, sia pure importanti (ma anche qui siamo di fronte al rinvio di una riforma completa perché la Dc non vuol toccare gli attuali meccanismi di potere); l'insieme delle misure da adottare è enorme, dai servizi finanziari a quelli reali, dalla politica industriale all'avvio della «tecnologia della distribuzione» allo scopo di prolungare l'intervento delle imprese nei mercati esteri. Come non condividere la critica di Ruggiero all'atteggiamento restrittivo dell'Italia nei confronti di molti paesi che, pur accusando momentanee carenze di liquidità, conservano in prospettiva potenzialità di sviluppo? Su questo e su altri punti noi comunisti indichiamo da anni delle vie concrete di uscita.

Ma il ministro Ruggiero dovrebbe anche ammettere che le responsabilità sono di questa maggioranza, che ha lasciato marcire tanti problemi mentre non si intravedono segni che indicano l'avvio di una nuova strada attraverso l'elaborazione di un programma di sviluppo. La verità è che andiamo incontro a nuove incognite: soltanto una parte di imprese e di settori sono all'altezza dei processi di internazionalizzazione, non l'insieme dell'economia italiana. Non c'è una politica industriale mentre permane una separazione tra questa e la politica economica estera, ciò che sottolinea l'urgenza di costruire una vera e propria strategia di cooperazione per lo sviluppo e di commercio estero, facendone emergere la centralità, per fronteggiare i nuovi problemi suscitati dai grandi mutamenti in atto sulla scena mondiale.

Quando, cosa, dove

- Oggi. Organizzato dall'Ance e dal Comitato federalista per il Mediterraneo convegno dedicato a «La Cee verso il '92 e il ruolo degli enti locali». Potenza.
- Domani. Prima edizione di Motoritalia, rassegna spettacolo per gli sport del motore. Promossa dalla Fedemotori è un momento di incontro tra l'industria, la tecnologia, lo sport motoristico in ogni sua espressione con il pubblico. Genova - Fiera - Dal 29 aprile al 7 maggio.
- Si inaugura la 40ª edizione della Fiera internazionale dell'agricoltura. Oltre alle tradizionali rassegne «Enolsud» e «Cunavud» la fiera proporrà quest'anno per la prima volta «Ortosud» salone per le macchine da ortoflorovivaismo. Foggia - Fiera - Dal 29 aprile al 7 maggio.
- Mercatoledi 3. Organizzato dall'Isda corso dedicato a «Marketing management». Obiettivo del corso è quello di precisare il ruolo del marketing in una gestione integrata azienda-mercato mettendone in evidenza l'interazione con le altre funzioni aziendali. Roma - Isda - Dal 3 al 5 maggio e dal 31 maggio al 2 giugno.
- Giovedì 4. Seconda edizione della rassegna fieristica «Bergamo Informatica 89» dedicata all'informatica e al mondo dell'innovazione tecnologica nazionale. Bergamo - Centro Bergamofiere - Dal 4 al 7 maggio.
- Venerdì 5. Sesta edizione del convegno «Industria e assicurazione» organizzato dalle Assicurazioni Generali dedicato quest'anno al tema «Industria e assicurazione di fronte al mercato unico». Al convegno parteciperanno, tra gli altri, Filippo Maria Pandolfi, Enrico Randone, Luigi Abete, Adolfo Battaglia, Passariano (Udine) - Villa Manin, □ A cura di Rossella Purgini